

Poesia inedita di Pierro alla Madonna di Anglona

venerdì 07 settembre 2007

Tursi - Qual'è stato

l'autentico rapporto del grande poeta tursitano Albino Felice Pierro (Tursi, 19 novembre 1916- Roma, 23 marzo 1995) con la religione, anzi con la fede? È vero oppure no che sia convertito prima del decesso? Quali nuovi argomenti sono oggi utilizzabili? La recente e importante scoperta di una sua poesia inedita, in tal senso potrebbe adesso illuminare l'animo del Vate tursitano, almeno dell'ultimo periodo della vita, costantemente caratterizzata da una accentuata dimensione del tragico e da un incombente senso di morte. Composta da 16 versi, suddivisi in quattro quartine, con traduzione in italiano dello stesso Autore, la lirica è già dal titolo assai esplicativa: "Vàone, Madonne" (Vieni, Madonna), essendo dedicata alla Vergine Maria Santissima Regina di Anglona. Che si venera tradizionalmente l'8 settembre, con culti devozionali millenari, stratificati e vasti; proprio nel giorno dei solenni festeggiamenti e al termine delle funzioni religiose della mattinata, nel santuario anglonese, mons. Francescantonio Nolà, vescovo della diocesi di Tursi-Lagonegro, annuncerà il ritrovamento dell'inedito testo poetico, che potrebbe autorizzare una chiave di lettura più coerente con la rinnovata sensibilità religiosa al tramonto della vita di Pierro, a ragione considerato tra i massimi poeti italiani del Novecento, vincitore del Premio Carducci, di certo ai vertici tra quelli dialettali, non a caso candidato diverse volte al Nobel, tra gli anni Ottanta e Novanta (il suo primo libro tradotto in svedese è del 1982, ma oggi è noto in circa quaranta lingue del mondo). Significativa appare anche la ricostruzione con retroscena della genesi della composizione, che sarà conservata ed esposta all'interno del primario santuario diocesano. Mons. Nolà ha, infatti, l'indubbio merito di aver ripreso "una sollecitazione" pervenuta dall'arcivescovo di Salerno, mons. Gerardo Pierro (nessuna parentela, ma soltanto omonimia con il poeta) dal 6 settembre 1981 al 1988 anch'egli capo della diocesi tursitana, il quale aveva ricevuto dal più noto tursitano di sempre la poesia in originale firmata in calce (e senza data), "alcuni mesi prima della morte, al più tardi entro il 1994, ma a distanza di tempo da una conversazione avvenuta tra il presule e il poeta, conclusa con l'esplicita richiesta del vescovo di una lirica dedicata alla Madonna". Il testo, dunque su commissione, fu consegnato dopo un periodo considerevole; appare autentico nelle concordanze e stilisticamente (auto)referenziale, con metafore intense e struggimento esistenziale, oltre che religiosamente ispirato, con una inesplorata apertura finale verso il sacro (mistero). La lettura è stata affidata a Giuseppe Lasalandra, noto avvocato tursitano, ma anche attore teatrale.

Non solo per l'interesse e il piacere estetico-critico degli studiosi, la riproduciamo integralmente così come scritta e tradotta da Don Albino:

"Vàone, Maronne, famme sante e dice/ a figghie tue ca lle v'aggghie bbene/ si na vote cc'u di' ue i'are amice/ m' sup'ra gghia-lle passe com'u trene.// E torne a lu pa-se e m'arricette/ nda chille p'atre, e sonne ca na rise/ i' occhie tue e no cchi' di n'accette/ ca taccari' mi u'-te u paravise.// V'one, Maronne, famme sante e grire/ a chi i' surde: "M'ie, nda stu munne,/ vincete a morte quante cch'i su spire/ t'cchese u cehe o si', nd'u vente, a' frunne".// E si nun mmi v' f' sante, damm'-lle/ nu tizzone nd'u scure; i' cchi' belle/ d'i ummin' rie schitte na scintille,/ si lle p'-gghiete u poste di na stelle".

(Vieni, Madonna, fammi santo e di' al figlio tuo che gli voglio bene./ se una volta col diavolo ero amico,/ su di lui ora passo come il treno.// E

ritorno al paese e mi ci acquieto/ Â fra quelle
 pietre, e sogno che un sorriso/ Ã l'occhio tuo e no piÃ¹ di un'accetta/ che
 tagliuzzare mi voleva il paradiso.// Vieni Madonna, fammi santo e grida/ a chi
 Ã sordo: "Mai, in questo mondo,/ vince la morte quando coi sospiri/ il cielo
 tocchi o sei, nel vento, una foglia".// E se non mi vuoi fare santo, dammelo/
 un tizzone nel buio; Ã piÃ¹ bella/ dei falÃ² soltanto una scintilla,/ se lo prende
 il posto di una stella//).

Ã appena il caso di ricordare
 quanto la Madre-Madonna
 simbioticamente ed emblematicamente introduca le liriche pierriane dialettali
 dal 1959, con la raccolta "A terra d'u ricorde" (La terra del ricordo); nella celeberrima "A'RavatÃ"ne" (La
 Rabatana), il poeta rievoca l'infanzia e l'antico borgo
 (dove lui era nato, in via Duca degli Abruzzi n. 15, alle ore 20,30) e ripensa
 alla madre (Margherita Ottomano,
 morta pochi mesi dopo aver dato alla luce Albino), concludendo: "// Ma iÃ© le
 vogghie bbÃ©ne â€a RavatÃ"ne/ cc'amore ca c'Ã" morta mamma mÃ©je: / le purtÃ rene
 ianca supr' â€a sÃ"gge/ cchi mmi nd'i fasce com'a na Maronne/ cc'u Bambinelle mbrazze.//
 Chi le sapete u tempe ch'Ã" passÃ"te.../ e nun tÃ²rnete ancora a lu pahÃ zze". (Ma io voglio bene alla Rabatana/ perchÃ©
 c'Ã"
 morta la mamma mia:/ la portarono bianca sopra la sedia/ con me nelle fasce
 come una Madonna/ col Bambinello in braccio.// Chi lo sa il tempo che Ã"
 passato.../ e non ritorna ancora al palazzo").

Salvatore Verde